

SPECIALE / MARATONA

Trieste corre la New York Marathon

L'amore di una disciplina vicina all'ambiente

Una iniziativa vincente ed unica

E' finita. E' proprio finita questa avventura americana che ci ha assorbito completamente per quasi un anno e ampiamente ripagato, sotto ogni punto di vista.
E' stato come un sogno che si è trasformato in fantastica realtà, coinvolgendo tutti.
Io ho creduto in questa idea con entusiasmo, nonostante le perplessità e i dubbi di molti. Alcuni mi hanno sostenuto sin dall'inizio ed è giusto che siano menzionati: Ottone Cassano, Luciano Pastor, Marcella Skabar, Raffaele Dello Russo, Alvise Barison e Guido e Silvia Benci. Un grazie anche a mia moglie Rita che non mi ha abbandonato un istante. Ecco, senza queste persone non avrei potuto portare a termine ciò che mi ero prefisso.
Oggi si stanno spegnendo le luci del palcoscenico della maratona. Ce ne stiamo andando in silenzio, ognuno per la propria strada, in cerca di qualcosa d'altro che forse non esiste.
Ricorderò questa avventura. E ricorderò di più i volti buoni, generosi, spontanei e colmi di gratitudine degli atleti, degli artisti e dei giuliani che vivono laggiù, che non lo sfarzo di Manhattan e le facce di cera di quelli, per fortuna pochi, che hanno cercato di trarre vantaggio personale dall'occasione o volutamente snobbato.
Credo che Trieste ci debba essere grata per ciò che siamo riusciti a fare. La missione si è conclusa con il massimo risultato. L'immagine che abbiamo saputo dare della nostra città è senza dubbio limpida e cristallina.
Se qualcuno mi chiedesse se rifarei il tutto risponderei di no, non ora. Sarebbe presuntuoso aspettarsi uguale successo. Certe situazioni si verificano una volta sola.
Ben vengano altre iniziative a favore della nostra città. Se chiamate sarò sempre disponibile a cooperare entro i miei limiti.
Per quanto mi riguarda prima o poi tornerò a proporVi qualche altra iniziativa. E sarà quella l'occasione per dimostrarmi se veramente sarò stato un uomo sul quale riporre la Vostra fiducia o uno dei tanti che ha perseguito altri obiettivi o cercato una facile ed effimera gloria.

Franco Giorgini



Il gruppo dei maratoneti ripresi prima della partenza per New York.

Valore di una presenza

Si conclude un'avventura: la presenza di una selezione triestina alla maratona più nota del mondo.
Sono stati giorni indimenticabili! L'accoglienza dei Giuliani d'America, l'ambiente di festa nel quale abbiamo vissuto, l'organizzazione che abbiamo ammirato resteranno certamente nella nostra memoria per moltissimo tempo.
Il potere aggregante dell'atletica si è espresso compiutamente per le strade di New York, sia il giorno precedente la gara, quando oltre settemila persone, provenienti da tutte le parti del mondo, hanno corso per sette chilometri con le proprie bandiere, per trovarsi tutti al Central Park, a festeggiar l'amicizia tra le genti, sia nella maratona, dove oltre venticinquemila concorrenti hanno gareggiato, ognuno secondo le proprie possibilità, senza divisioni di ceto, razza, religione o nazionalità.
L'organizzazione è stata eccezionale: la gara è terminata alle sei del pomeriggio; la stessa sera erano già esposti gli ordini d'arrivo e il mattino seguente, il New York Post pubblicava i nomi dei primi ventimila arrivati. Ci sarebbero tanti particolari da raccontare ma torniamo alla maratona: vediamo come l'hanno impostata. L'organizzazione ha suddiviso i partecipanti in tre categorie: i «Top Runners» (i primi duecento uomini e le prime cento donne), quelli di prima categoria (dal 201.o al 1000.o e donne dalla 101.a alla 500.a) e gli altri. In realtà alla maratona partecipavano 4-5000 concorrenti con ambizioni di piazzamento (circa un quarto donne) e oltre ventimila con il desiderio di portarla a termine come una festa.
I Top Runners partono davanti, poi quelli della First Class, tra i quali c'erano cinque nostri uomini e una donna, e tutti gli altri dietro... a spingere.
La meta dichiarata era di piazzare almeno due dei nostri nei primi duecento; la speranza era di piazzare una decina tra uomini e donne, nei primi mille (rispettivamente cinquecento). I giorni precedenti la gara la temperatura era salita e gli organizzatori consigliavano di bere almeno quattro litri d'acqua. Alla partenza c'erano 24 gradi e un altissimo tasso di umidità, il sole picchiava come d'estate.
I nostri erano motivatissimi, soprattutto i più forti volevano fare bella figura. Considerate però le condizioni climatiche, si decise di correre la prima metà gara un paio di minuti più lentamente del previsto; si sarebbe cercato di recuperare, se possibile, in finale. La Maratona di New York è molto dura. Solo l'anno scorso, con il freddo, si erano ottenuti risultati tecnici validi. La partenza fu molto veloce per i primi, quelli dietro, invece, dovevano faticare per districarsi dalla massa. Qualcuno dovette saltare il primo rifornimento e solo dopo parecchi chilometri ognuno potè correre al proprio ritmo. Lungo il percorso la folla applaudiva, incitava, c'erano bande che suonavano: un'atmosfera ideale!
Attraversato il Queensboro Bridge, dopo circa 26 Km di gara, Crevatin è 118.o, seguito a una cinquantina di metri da Vangi e Cantanna, alcuni minuti dopo passano Asselti, Grahor, Michelis, Zerbo, ecc. Tra le femmine, attorno al centesimo posto la De Bernardi, seguita dalla Milano, poco dopo la Sbrizzi e la Corelli.
Poi la lunga, lenta salita della I Avenue, cominciano i ritiri, Crevatin deve rallentare, pensa a fermarsi, poi si riprende, a Vangi vengono i crampi, si ferma, riparte, arriva al traguardo spossato; Cantanna soffre, cammina, poi riprende bene (proprio i più esperti vengono traditi dall'entusiasmo), gli altri intanto si avvicinano, gli esordienti e le donne vanno fortissimo! La gara è durissima: più di 2000 ritirati, dei nostri solo due! Poi l'arrivo al Central Park, con i triestini e i giuliani d'America che scoprono la Maratona, che si entusiasmano per i nostri: Crevatin 63.o, Grahor 271.o, Cantanna 297.o e poi tra i primi mille Michelis, Asselti, Zerbo, Sassetti, Zangrando, De Giorgi, Paronuzzi e tanti altri a ridosso! E le femmine? Ancora meglio! La Milano 46.a, la De Bernardi 55.a, la Corelli 83.a, la Sbrizzi 88.a e la Redolfi 65.a! Se ci fosse una classifica per città sarebbero probabilmente al primo posto! (I maschi dovrebbero accontentarsi del primato tra gli italiani). E che dire del canottiere Fermo, arrivato con una caviglia come un melone, del cestista Covi-Stolfa, del lottatore Rovatti o del presidente Giorgini, che dopo tanti mesi di allenamento si cimentavano, per la prima volta, in una corsa di fondo! E che dire dell'entusiasmo, della solidarietà, dell'impegno che hanno unito tutti! Mi scusino i non nominati.
La preparazione è stata ottima: ne va dato atto a Fabio Fonda e a Max Asselti e, per la parte medica, al dott. Pagliaro. Non inganni qualche crisi (anche Ikangaa, tornato per rivincerla è andato in crisi e ha impiegato 6 minuti più dello scorso anno); quasi tutti sono arrivati in ottime condizioni e la settimana dopo molti si sono cimentati nella Maratona o nella Maratonina del Carso con ottime prestazioni.
Tanti chilometri di allenamento, tanto sudore, tante vesciche hanno avuto il meritato premio! Molti di questi sono «amatori», e gli altri? Solo l'amore per una disciplina che tanto avvicina all'ambiente, alla natura, che tanto aiuta a mantenere l'equilibrio psicofisico di ognuno può riunire in un unico gruppo persone così diverse per cultura, censo, comportamenti sociali.
Una volta di più si è visto che se si uniscono le forze, Trieste può fare molto: anche nella Maratona!

[Ottone Cassano]



Fusco a New York.

Un rinnovato legame con i nostri emigrati in Usa

La «settimana triestina» svoltasi agli inizi di novembre a New York è stata un'occasione assai proficua anche per rinsaldare i legami e la collaborazione con i giuliani, gli istriani, i fiumani e i dalmati che vivono nella grande metropoli americana.
Anche per essi sono state giornate certamente entusiasmanti, in cui hanno sentito tutta la simpatia, l'affetto e la solidarietà manifestati dalla comitiva triestina e dalle rappresentanze che l'hanno accompagnata.
Sono state giornate importanti, e di grande soddisfazione, anche per il Circolo giuliano-dalmata, che opera a New York e nel vicino New Jersey, con il presidente Antonini e i suoi bravissimi collaboratori impegnati nell'accoglienza e nella collaborazione per la migliore riuscita delle manifestazioni, alle quali l'Associazione giuliani nel mondo, cui il Circolo aderisce, è stata lieta di dare il suo patrocinio, associandosi alla Regione, alla Provincia, al Comune e agli enti e organismi triestini.
Con il positivo coordinamento, per la prima volta, del Comitato promotore presieduto dal dott. Franco Giorgini, la numerosa partecipazione della rappresentanza triestina alla spettacolare Maratona del 4 novembre, le varie manifestazioni con la mostra dei pittori triestini all'Istituto italiano di cultura, i molteplici contatti e incontri realizzati in tale circostanza, con l'attiva presenza di due concittadini insigniti del «S. Giusto d'oro» — il prof. Giorgio Bugliarello, rettore del politecnico di New York, e Leo Castelli, gallerista di fama internazionale — e di tanti altri triestini eminenti, hanno infatti rappresentato anche altrettanti preziosi momenti di unione e di comuni propositi con i giuliani e gli istriani che vivono negli Usa e che ci hanno confermato la loro disponibilità a «dare una mano» a Trieste.
Particolare significato ha avuto, nella giornata del 3 novembre, la celebrazione ufficiale, per la prima volta a New York, della festività di San Giusto, con un rito celebrato nella chiesa considerata un po' la cattedrale degli italiani, e che ha suscitato grande commozione e una rinnovata comunanza spirituale e ideale fra i giuliani e gli istriani che vivono al di qua e al di là dell'Oceano.
Per Trieste, dunque, è stata un'esperienza positiva auspicabilmente da ripetere e consolidare nei prossimi anni. Infatti, anche i giuliani che vivono negli States desiderano vedere Trieste, nella sua realtà e modo di essere, con la medesima «grinta» con cui i «nostri atleti» hanno corso e si sono affermati nella maratona di quest'anno.

Dario Rinaldi
Presidente dell'Associazione giuliani nel mondo



Callea e Cassetti a New York.

MARATHON N.Y.

I volti di coloro che hanno partecipato

Ringraziamo:

Gli sponsor: Caffè Excelsior (sponsor ufficiale maratona), Caffè Illy (sponsor ufficiale mostra pittori), California Inn, Cassa di Risparmio di Trieste, Modiano S.a r.l., Pasticceria «La Perla», Autosandra S.a r.l., Sanitaria Triestina S.n.c., Annabelle Più S.a r.l., Fragole a merenda S.a r.l., Clou-Iccu Containers Leasing, S.I.O.T. S.p.A., Sanson-Peluffo concessionario, Lloyd Adriatico, Parisi «Casa di Spedizione», Azienda agricola Felluga, Hill Sport; Patrocini: Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia, Provincia di Trieste, Comune di Trieste, Camera di Commercio di Trieste, Azienda Soggiorno e Turismo di Trieste, Associazione Giuliani nel mondo, Panathlon International, A.N.A.I.I., Coni, Fidal, Ussi, «Il Piccolo». Si ringrazia il «Ristorante San Giusto di New York» nella persona del suo proprietario signor Bruno Viscovich, per l'atmosfera familiare goduta dagli atleti e per il menu dietetico fornito loro prima della maratona; si ringraziano inoltre: Felidia e Giordano Restaurants; Società di appartenenza dei maratoneti: Cral Act, Gruppo Sportivo S. Giacomo, C.U.S. Trieste, Amici del «Tram de Opcina», Marathon U.O.E.I., Circolo Marina Mercantile, Cral Assicurazioni Generali, Cral Insiel, Fiamma calcio, Crals Atletica Trieste.


Fulvio Alberi


Max Asselti


Guido Benci


Tito Livio Bradassi


Manrico Busan


Domenico Cantanna


Raffaele Castriotta


Guido Comari


Iolanda Corelli


Tiziana Coslovich


Franco Covi-Stolfa


Gianni Crevatin


Adriana Debernardi


Sergio De Giorgi


Silvia Donini Benci


Ennio Fermo


Fulvio Gerusina


Franco Giorgini


Paolo Grahor


Rossana Kozlovic


Walter Martellani


Roberto Masetti


Mauro Michelis


Roberto Migliavaz


Flavio Milano


Nadia Milano


Dario Padovan


Santo Paolini


Guido Paronuzzi


Gabriella Redolfi


Silvano Revatti


Paolo Sassetti


Albino Savron


Giorgia Sbrizzi


Dario Scrosoppi


Miroslavo Susmeli


Fulvio Tavarado


Stefano Vaia


Maurizio Vangi


Ennio Zangrando

Silvano Zerbo

MARATHON N.Y.

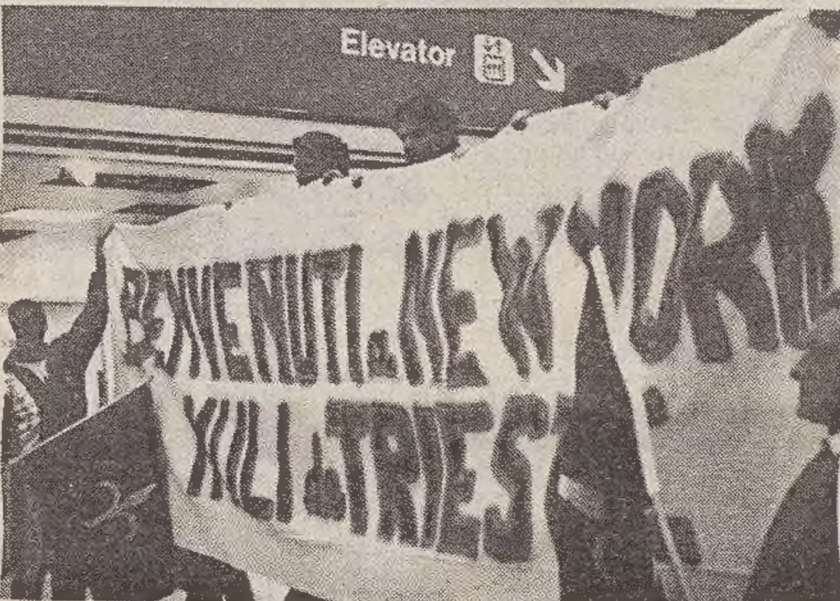
Non solo sport ma anche contatti culturali e sociali

Trieste ha corso la New York Marathon con un qualificato e nutrito numero di suoi atleti che, con piazzamenti di tutto rispetto, hanno tenuto alta la tradizione che vuole la nostra città primeggiare in campo sportivo. E' stato da più parti affermato che, se fosse stata compilata una classifica a squadre, saremmo risultati sicuramente al vertice della graduatoria. Con buona pace per gli increduli, basterebbe solo questo per poter considerare un successo l'iniziativa, ma ritengo giusto che si sappia quanto ancora siamo riusciti a concretizzare, grazie all'impegno, alla costanza, alla capacità e sicuramente all'amore viscerale che ci lega a questa nostra meravigliosa Trieste, requisiti dimostrati da tutti quanti hanno partecipato alla «spedizione» d'oltre oceano. Orbene, siamo stati capaci di portare a compimento un'importante serie di iniziative e di contatti che, se opportunamente corroborati, potrebbero sfociare in un rapporto di collaborazione costante. Abbiamo voluto abbinare all'aspetto sportivo anche quelli sociali, culturali ed economici. Non solo corsa, ma anche l'inaugurazione di una grande mostra di pittura allestita da nostri valenti artisti contemporanei, incontri con la comunità giuliana e dalmata, conferenze a livello universitario, partecipazioni a trasmissioni radiofoniche e televisive. E' stato gettato, insomma, un ponte tra New York e Trieste e nella Grande Metropoli mai si era parlato di Trieste così spesso e bene, per tanti giorni di seguito. La nostra città ha avuto grande risalto anche attraverso la stampa internazionale. Trieste vuol riscoprire appieno la sua dimensione internazionale, facendo emergere le sue tradizioni di civiltà e cultura, nella ricerca di nuovi spazi attraverso idee e programmi nuovi. Il nostro può essere sicuramente considerato un piccolo tassello da inserire nel complesso mosaico che tutti assieme, con convinzione e dedizione, dobbiamo al più presto completare per il migliore futuro della nostra città. Un grazie di cuore a tutti quanti hanno vissuto assieme a me questa indimenticabile storia.

L'assessore provinciale alla cultura, sport, turismo, tempo libero e giovani
Raffaele dello Russo



Assessore Rinaldi con il presidente dell'associazione Giuliani e Dalmati di New York signor Antonini.



L'accoglienza all'aeroporto Kennedy di New York.

MARATHON N.Y.

L'alabarda ha lasciato il segno sulla grande mela

Chi, come il sottoscritto, ha avuto la fortuna e la ventura di partecipare anche alle due precedenti **«crociere aeree dell'amicizia»** negli Stati Uniti nel 1965 e nell'82 — sempre con capolinea New York — deve ammettere che l'edizione del '90 è riuscita indubbiamente la più spettacolare nonché ricca di iniziative collaterali.

Una missione o meglio un «trittico» all'insegna dell'amicizia italo-americana, articolato in tre distinti comparti, intelligentemente integrati dal Comitato promotore di **«Trieste corre la N.Y. Marathon»**, presieduto dall'amico Franco Giorgini.

Quello **sportivo**, con la partecipazione di una quarantina di atleti alla maratona, quello **culturale** con nove artisti presenti con le loro opere di pittura e scultura alla galleria dell'Istituto italiano di cultura e infine una serie di **incontri, visite, contatti** non solo con la comunità dei giuliani di New York e New Jersey promossi dall'«Associazione Giuliani del Mondo» presieduta da Dario Rinaldi, ma anche con autorità ed esponenti della **«grande mela»**: la metropoli newyorkese.

Ritornando alla maratona con ben 26.000 partecipanti, se al termine della gara fosse stata redatta una classifica per città, Trieste si sarebbe piazzata più che onorevolmente, con due atleti entro i primi 70 arrivati!

La mostra d'arte **«Contemporary Artists from Trieste»** ha sorpreso favorevolmente il numeroso pubblico e la critica. E a tale proposito, il triestino **Leo Castelli**, il più importante gallerista di New York nonché recente premio «San Giusto d'Oro», ha asserito alla cerimonia inaugurale che alcune delle firme faranno certamente strada.

Sull'esito degli affettuosi incontri con gli oriundi: triestini, istriani e dalmati, il triestino **Giorgio Bugliarello** — ospite d'onore della riunione conviviale — anche lui premiato con il «San Giusto d'Oro» e attuale rettore della «Politechnic University» di New York, così mi ha scritto al rientro. «Non ti so dire quanto abbia ammirato la splendida iniziativa e la 'grinta' con cui stai facendo conoscere Trieste nel mondo. Noi tutti triestini, al di qua e al di là dell'Atlantico, ti dobbiamo un grande debito di gratitudine»: thank you Giorgio e «nemo propheta in... Trieste»!

A seguito dei predetti appuntamenti di carattere economico, culturale, sociale e turistico nel corso dei quali sono stati presentati agi interlocutori libri, stampe, opuscoli, videocassette a nome dell'Azienda di soggiorno triestina, nonché il prezioso catalogo della mostra d'arte, molte delle persone avvicinate hanno espresso il desiderio di visitare Trieste. Tra queste, Mr. Saunders presidente della Camera di commercio di New York, interessato nel nuovo ruolo geopolitico-emporiale della nostra città rispetto ai recenti sviluppi nei Paesi del Centro e dell'Est europeo. Il pittore **Bogdan Grom,** triestino di nascita ed emigrato negli Usa nel '57, che intende allestire nel '91 una sua personale-antologica a Trieste per celebrare i suoi 40 anni di vita artistica.

E ancora l'italo-americano **Franco Desideri,** presidente di una banca a Manhattan, che guarda a Trieste quale «porta orientale» per attività finanziarie mirate ai paesi dell'Est, e altri ancora tutti benvenuti tra noi. Concludendo, Trieste... o meglio i 150 triestini e i loro «sponsor» nel corso del loro soggiorno nella «grande mela», hanno lasciato una **immagine** giovane e sana, merito dei simpatici e coraggiosi maratoneti, culturalmente matura anche a livello internazionale con i suoi artisti e grazie all'opera del Comitato promotore, la voglia di ampliare la sfera dei suoi potenziali interessi e dei suoi rapporti, anche al di là dell'Atlantico come **coralmente** auspicato della gente amichevolmente incontrata.

Alvise Barison
presidente Azienda di Soggiorno e Turismo

MARATONA

Una disciplina umile e forte

Sono contento di essere arrivato... a New York, con i triestini impegnati in grandi imprese in occasione della maratona 1990.

Risultati sportivi, manifestazioni artistiche e culturali, contatti commerciali, immagine turistica, incontro con i fratelli giuliani e dalmati, grande partecipazione alla Santa Messa per la festività di San Giusto, sono stati eccellenti.

E' una iniziativa meritevole e da ulteriormente appoggiare.

Come cittadino e maratoneta, sono grato agli organizzatori e agli sponsor per aver portato Trieste alla ribalta in questa circostanza e confido che tutti ci sforzeremo per migliorare.

Grazie agli atleti, ai podisti categoria amatori, alla Fidal, agli artisti, ai politici, ai dirigenti, all'Associazione giuliani e dalmati, ai giornalisti, per quanto hanno fatto e così bene.

Ricordo con commozione i *fratelli emigrati in America e la loro grande generosità.*

La disciplina sportiva umile e però forte come la nostra, porta a una esaltazione di tutti in uno e di uno in tutti.

Luciano Pastor

MARATHON N.Y.

Panathlon club: promozione umana attraverso lo sport

Il Panathlon Club ha presentato ufficialmente in aprile l'affascinante iniziativa «Trieste corre la N.Y. Marathon» allacciando le esperienze del proprio socio Luciano Pastor, media età, fisico longilineo stenico, carattere ilare, all'intenso amore per Trieste di Franco Giorgini, altro socio di gran carattere, che di mondo ne ha visto tanto.

Nella relazione, Pastor, in tono spumeggiante, quasi chapliniano, ha fornito un quadro che nella sua personale interpretazione voleva essere dissacratorio soprattutto di sè stesso; invece è risultato di palpitante drammaticità e di contenuti umani.

Un quadro realistico e concreto, diciamo pure tremendo, di quell'evento che nella metropoli statunitense ti fa alzare alle 5 del mattino per arrivare al bunker del raduno nei pressi del ponte di Verazzano dove stazioni per oltre 5 ore prigioniero di incubi mai vissuti prima. Poi il colpo di cannone e 25 mila scatenati urlanti che a forza di spintoni e gomitate attraversano il ponte, interminabile con i suoi 3 km di sviluppo. Sulle teste sciami di aeroplani ed elicotteri. L'attraversamento successivo per altri 40 km di Brooklin e del cuore della City con traffico proibito, folla impazzita e urlante e un branco di automi in magliette variopinte che corre e corre.

Cosa pensa quel particolare tipo di maratoneta? Pastor filosofeggia a suo modo definendosi un antisportivo coinvolto inconsciamente in una gara che trascina in fasi oniriche attraverso strade e ponti e sotto grattacieli come montagne. Sai di essere nessuno fino a quando giungerai, indifferente in quante ore, al traguardo. Chi lo raggiunge, uomo o donna, è «finisher», è quindi un eroe con tanto di collare e medaglia.



Cocktail in casa Lanieri.

Con lo stesso Pastor, «capitano non giocatore», siamo andati a N.Y. in 150 (22 fra panathleti e Azzurri), ad *incontrare gli amici Giuliani e Dalmati, i triestini diventati newyorkesi famosi, i rappresentanti di realtà economiche, sociali ed artistiche, tutti al seguito dei maratoneti, per partecipare a quella grande festa durata 8 giorni, nata dall'insostituibile ed immortale volano dell'ideale sportivo.*

Grande «cosa» la Maratona di New York. Enorme, entusiasmante, durissima, veramente «mondiale.» Una moltiplicazione incredibile della gara con se stessi, per saggiare i propri limiti, per portarli più avanti, più in là, oltre il traguardo, anzi verso traguardi sempre nuovi.

Un comportamento esistenziale che il Panathlon propugna e sostiene. Lo sport è una scuola di vita eccezionale e tutti, ma soprattutto i giovani, hanno il diritto ed il dovere di praticarlo, per migliorare sè stessi attraverso l'impegno e la volontà.

Ai più bravi maratoneti l'impegnato Giorgini ha «donato» New York, ed a Trieste ha «donato»... l'orgoglio.

Il Panathlon assegna a lui il Premio Simpatia 1990 quale riconoscimento per la stupenda iniziativa, simbolica delle finalità istituzionali.

[Il Presidente
Marcella Skabar Moreni]



Leo Castelli con gli artisti presenti a N.Y. Fusco, Callea, Bomben, Batic e Cassetti. Inoltre hanno esposto Cervi, Sormani, Spacal e Stravisi.

MARATHON N.Y.

Un flash da alcuni artisti presenti a New York

Ottavio Bomben

Un'accoglienza fraterna da parte dei Giuliani d'America e in seguito contatti interessanti con gallerie di N.Y. e del vicino N. Jersey, inoltre la soddisfazione per il successo dei nostri maratoneti.

Questa megalopoli verticale, che vista dai quasi 400 metri dell'«Empire State» sembra un mazzo di asparagi, contiene la gente più ricca del mondo e pure parecchi emarginati che ciondolano per le «avenues». Tutto ciò ha un fascino misterioso, anche perché esplorando con calma si può scoprire, come un'oasi, qualche angolo di vecchia Europa.

Franca Batich

New York... una performance splendida. Specialmente di sera Manhattan crea, con una suggestione straordinaria, un'opera d'arte di luci, strutture e insegne che viste da uno dei suoi pinnacoli diventa un quadro insuperabile.

Per me, artista, i suoi musei, il famoso Moma, il Metropolitan, il Whitney sono stati un'esperienza di enorme importanza: i musei d'arte moderna costruiti per e intorno ai quadri, alle sculture, alle opere!

Per parlare di New York bisogna usare aggettivi «mega» perché è indubbiamente una città «troppo» e in questo troppo sta, forse, il difetto della Mela, per coglierla si sente che si dovrebbe essere beautiful, altrimenti si rientra nella categoria dei travet, dei frustrati, degli emarginati... e ce ne sono tanti a New York! Senza tregua, ogni giorno, per i trasporti, per il lavoro, per il «panino» consumato a strozza, la gente tesa, sola, cammina a spintoni, guai a mettersi contro corrente a Broadway! Meglio fermarsi, fare il segno, bloccare un taxi, e via nella corrente gialla per sentirsi entrare in un film, in uno dei tanti films su New York, per recitare la Rosa tatuata dei Cairo al contrario di Woody Allend.

New York, «quasi» un gioco per due settimane!

Giuseppe Callea

Un vuoto allo stomaco e sei di colpo al ventinovesimo piano. A casa mia, a parità di tempo e con vari sussulti arrivi al secondo.

N.Y. dopo due settimane di permanenza ti sembra di esserci sem*pre stato, quasi nato.*

Giornate terse, vento gelido, mare bianco. Il giorno dopo primavera estate indiana... atmosfera nostrana.

N.Y. ti brucia, ti consuma; il giorno e la notte si fondono. Bisognerebbe prenderla a piccole dosi, ma non si può. Sei coinvolto, assorbito dall'aria magica e irreale di questa capitale del mondo di razze, d'arte e di musei. Fila per entrare al museo, fila per le gallerie, fila per vedere i locali importanti: da noi fila per i buoni benzina.

L'interesse, da parte della gente, per gli artisti triestini, assenti e presenti, è enorme. Sono incuriositi, vogliono sapere dove e come va l'arte in questo piccolo e vario crogiolo di cultura mitteleuropeo che è Trieste.

Un'occasione che non va sottovalutata; le basi con la conoscenza importanti ci sono, il ponte è gettato.

Un grazie agli sponsor e agli stupendi maratoneti che ci hanno fatto vivere questa splendida fiaba newyorkese.

Cosimo Fusco

Per noi artisti triestini, abituati al pubblico della nostra città abbastanza disinteressato all'arte e agli avvenimenti culturali, trovarci in una città come New York, il più grande polo culturale del mondo, e veder riconosciuto e apprezzato il nostro operato dalle personalità ai massimi livelli internazionali intervenute alla mostra, come il prof. Pryor, della N.Y. University, il più grande gallerista Leo Castelli, il sentirsi proporre un'altra importante mostra dalla gallerista Costance Schwartz, il partecipare in prima persona a una conferenza alla N.Y. University, il sentirsi presentare al pubblico le nostre opere dalla dottoressa Russo, direttrice del Museo d'arte moderna di New York, l'essere intervistati dalla Rai di New York, l'esser accolti al party nella Trump Towar, l'essere ospiti di Lidia Basianich al Felidia ristorante e l'aver fatto degli incontri eccezionali che hanno anche creato delle concrete basi di lavoro, è stato qualcosa al di sopra delle nostre aspettative. Tutto ciò è stato realizzato grazie all'iniziativa e al supporto economico di alcuni nostri concittadini e sponsor, non sempre aiutati e capiti nel loro giusto merito e nel loro grande impegno dal resto dei triestini.

MARATHON N.Y.

Un'America senza paura

Oltre al mal d'Africa c'è anche il mal d'America. Lo hanno scoperto i 150 della spedizione a New York, guidata da quell'inguaribile ottimista che è Franco Giorgini, un Cristoforo Colombo edizione moderna, che ha organizzato la grande avventura tra lo scetticismo generale. Per molti è stata una vera e propria scoperta dell'America, e tutti vogliono ritornarci con itinerari nuovi sempre con partenza e arrivo a New York, la grande metropoli che ha confermato tutti i paradossi di cui si sentiva parlare: città dalla smisurata ricchezza e dalla infinita povertà, dove vedi un barbone che dorme ai piedi di un grattacielo, al cui interno ti lavi le mani con l'acqua che sgorga da un rubinetto di oro massiccio. Città che ti obbliga a dare la mancia di un dollaro all'omino che chiama il taxi per compensare la fatica di un'alzata di braccio, allo stesso tassametrista (il 10 per cento della tariffa) e al camerire del ristorante (15 per cento): così accade che paghi un conto di 200 dollari (cena per quattro) e devi aggiungere 30 dollari, come dire un coperto in più.

Se poi sei cuore tenero e dai l'elemosina a tutti coloro che te la chiedono, il tuo soggiorno a New York dura due soli giorni e non una settimana. Ma la maestosità dei grattacieli, quegli arditi ponti che da lontano sembrano tenuti su da tenui fili, quel brulicare di persone come formiche visto dall'alto del vertiginoso Empire, esercitano fascino, suggestione e anche un po' di paura.

Sono incancellabili le immagini che ti dà Manhattan vista dall'alto in elicottero, per mare in battello che la circumnaviga, per terra in pullman: specie della mitica Harlem, divenuta una sorta di Beirut con quelle case affumicate e diroccate perché incendiate dagli stessi abitanti del luogo per ottenere nuove abitazioni.

E' che dire dell'ancora più mitico Metropolitan, il teatro della Callas di ieri e del Pavarotti di oggi, dove quasi tutti gli spettatori si guardano l'opera con il cappotto sulle ginocchia, molti dei quali se la squagliano alla chetichella durante l'ultimo atto!

Cose incredibili ma vere. Un'esperienza da ripetere.

Augusto Re David

A canne mozze

Da sempre, ho accostato questo titolo al famigerato fucile siciliano. E oggi invece lo accosto all'organo della Chiesa di S. Maria di Pompei che ha suonato per noi il 3 novembre per la festa del nostro Patrono, a New York.

Sì, perché si deve sapere che per quella speciale funzione le canne sono state fatte suonare interamente, contravvenendo, i quattro prelati officianti, alle disposizioni della Curia.

Forse i passanti all'esterno della Chiesa avranno avvertito un'insolita intensità di suono. Ma anche noi all'interno l'abbiamo avvertita e un fremito ci ha pervaso dalla testa ai piedi, in noi dandoci di felicità, di amore verso di noi e verso tutti gli altri, triestini, istriani, dalmati di qua e di là dell'Oceano.

Non sono mai stato bigotto: ma lì mi sono commosso profondamente, mi sono accostato dopo molti anni al Sacramento della Comunione, mi sono sentito buono. Ho avvertito attorno a me la presenza di qualcosa di grande, sublime; una atmosfera da immaginario Paradiso.

Non ho remore a dire che quella Messa resterà indelebile nella mia memoria. E chissà, forse tutto dovuto, appunto a quelle... canne mozze!

Franco Giorgini



Messa a New York per la comunità di San Giusto.